



Info Rai – TV n° . 67 del 15 Gennaio 2011

Sommario:

1. ***RAI: IDV, a rischio bancarotta, Romani impedisca svendita RaiWay***
2. ***IDV: Interrogazione RaiWay***
3. ***X Factor chiude? La Rai frena***
4. ***Masi: "Informazione, stop al monopolio di Rai3"***
5. ***Caterina Balivo lascia la Rai e approda a Mediaset***
6. ***Dahlia Tv In Chiusura. A Rischio 200 Posti Di Lavoro***
7. ***Dahlia Tv: comunicato stampa unitario***
8. ***DTT, Tv locali pronte a trasmettere spot continui contro il governo: vogliono annientarci***
9. ***Mediaset e il sistema digitale: attacchi strumentali dalle tv locali***
10. ***Rai 5: tempo di bilanci***
11. ***150/o dell'Unità d'Italia: Zavoli, bene operato Rai***

RAI: IDV, a rischio bancarotta, Romani impedisca svendita RaiWay

Fonte: **ASCA**

Roma, 13 gen - "La Rai chiuderà il bilancio del 2010 con un passivo di circa 130 milioni di euro che, sommandosi ai precedenti, porterà l'azienda ad una esposizione finanziaria di 250 milioni di euro. Ciò è accaduto anche a causa delle pessime scelte strategiche di Masi. Da ultimo, egli pensa di svendere per una cifra ridicola la consociata RaiWay, strategica per l'operatività dell'azienda: il dg Rai dimostra una vera e propria incapacità manageriale oltre ad una certa malafede, e siccome guida il servizio pubblico radiotelevisivo è doveroso rimuoverlo prima che gli faccia dichiarare bancarotta". È quanto emerge da un'interrogazione parlamentare che Felice Belisario, capogruppo dell'Italia dei Valori, e il senatore Pancho Pardi, componente della commissione di Vigilanza Rai, hanno presentato al ministro Romani. Proseguono gli esponenti Idv: "Quando nel 2000 si decise di vendere RaiWay, nella quale confluiscono le 2.300 stazioni trasmettenti ed il personale di manutenzione e progettazione, la società fu valutata 905 milioni di euro, ma l'operazione fu bloccata perché l'asset venne considerato strategico per la Rai. Ora Masi ha stimato il valore di RaiWay in appena 300 milioni di euro e, guardacaso, la maggiore manifestazione di interesse all'acquisto proviene proprio da Mediaset. Peraltro, con il via alle nuove frequenze analogiche, RaiWay potrebbe svolgere il ruolo di operatore di rete triplicando i suoi guadagni. L'intera vicenda sembra finalizzata, più o meno coscientemente, ad affondare l'azienda. Il ministro dello Sviluppo - concludono Belisario e Pardi - si attivi per impedire la vendita di un asset così rilevante dal punto di vista strategico e finanziario, per tutelare la capacità di competizione della Rai e la stessa esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo".

IDV: Interrogazione RaiWay

Fonte: **Italia dei valori**

PARDI, BELISARIO. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Premesso che: nel 2000 la Rai sciolse la Divisione "Trasmissione e Diffusione", dando vita alla Consociata Raiway, facendo confluire al suo interno le 2300 stazioni trasmettenti ed il personale di manutenzione e progettazione, con l'intento di destinarne al mercato il 49%, per finanziare la digitalizzazione degli impianti di produzione TV; la multinazionale Crown Castle, interessata al collocamento sul mercato delle stazioni trasmettenti, elaborò una proposta d'acquisto della somma di 413 milioni di euro, in ragione della quotazione per l'intero asset in 905 milioni di euro. L'operazione industriale relativa alla cessione dell'asset fu bloccata dall'allora Ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri, poiché considerato strategico per la Rai; il direttore generale Masi, nel proprio piano industriale, ha stimato un ricavo di 300 milioni di euro derivante dalla vendita dell'intero asset, ossia meno dell'importo che sarebbe stato riscosso dalla Rai con la vendita del solo 49% e che le avrebbe consentito un cospicuo autofinanziamento, mantenendo comunque la quota di maggioranza dell'azienda; Raiway costa alla capogruppo 230 milioni l'anno, ma ricava da terzi una somma compresa tra i 60 e 100 milioni di euro, ed inoltre ne sta investendo 120 per la conversione della rete al digitale terrestre. Raiway ha beneficiato di finanziamenti pubblici (legge 488/92) e continua a beneficiarne (dm 2007.08.02), utilizzandoli anche per il potenziamento di quello che il piano industriale definisce "asset passivi"; il Ministero dello sviluppo economico ha dato il via all'asta delle frequenze derivanti dal riassetto delle concessioni analogiche che comporterà l'assegnazione di almeno 5 frequenze nazionali. Pertanto, i nuovi gruppi editoriali assegnatari avranno la necessità di rivolgersi ad un operatore di rete, ruolo che Raiway, avendo la rete italiana più capillare per la copertura della popolazione nazionale, potrebbe svolgere mediante il sistema "towers rental", arrivando così a triplicare i suoi ricavi, senza che questo comporti un aumento dei costi fissi e finanziandosi per soddisfare le esigenze di diffusione e di trasmissione dei programmi della Rai. L'appetibilità dell'asset è dimostrata dal fatto che la maggior manifestazione d'interesse all'acquisto, proviene dal gruppo editoriale principale concorrente della Rai; il piano industriale, approvato all'unanimità dal CDA Rai su proposta del Direttore generale, prevede, oltre ad una serie di esternalizzazioni, la cessione delle torri di trasmissione di proprietà di Raiway poiché, a loro avviso, facenti parte di attività "no-core". Nel piano industriale, le torri sono definite "asset passivi"; considerato che: l'attuale situazione d'indebitamento della Rai, che chiuderà il bilancio 2010 con un passivo compreso tra i 118-130 milioni di euro, porterà l'azienda, considerato il passivo dei precedenti esercizi, a una pesante esposizione finanziaria pari a circa 250 milioni di euro. Per fare fronte a ciò, il Direttore generale è riuscito ad operare una riduzione dei costi tramite tagli al turn over, alle utenze mobili, alle auto blu, alle trasferte del personale, a consulenze ed appalti con un presunto risparmio di 10 milioni di euro; la richiesta di nulla-osta alla vendita delle torri sarebbe stata effettuata dall'attuale Direttore generale ai ministeri competenti; considerate inoltre l'attuale esposizione finanziaria della Rai, la riduzione dei ricavi conseguente alle scelte strategiche dell'attuale management e l'impossibilità di aumentare i ricavi pubblicitari fissati per legge, si chiede di sapere:

- se non si ritenga necessario riconsiderare l'autorizzazione alla cessione delle torri, in coerenza con la decisione dell'allora Ministro Gasparri che bloccò la vendita del solo 49% per: "l'interesse a mantenere in capo alla Rai impianti di un così rilevante interesse strategico anche per la sicurezza;
- i dubbi circa la congruità del valore attribuito agli impianti, che risulta eguale a quello attribuito dall'IRI nel 1991; la pesante portata dei patti parasociali che assegnavano al socio di minoranza poteri di indirizzo addirittura superiori a quelli della Rai, socio di maggioranza" (resoconto stenografico, Senato, 8^a commissione permanente, seduta del 13-11-2001);
- se non si ritenga necessario riconsiderare l'autorizzazione suddetta in ragione della valutazione delle eventuali conseguenze della vendita delle torri, rispetto all'attuale grave esposizione finanziaria, alla rinuncia ai probabili ricavi, alla perdita del controllo di un asset strategico, all'attuale valore stimato ed ai costi dovuti all'operatore terzo per tutti i servizi di diffusione, trasmissione, collegamento, fonia ecc., svolti da Raiway;

- se non si ravvisi il rischio di fallimento dell'azienda di servizio pubblico, poiché, qualora si alienasse l'asset, il valore derivante da tale vendita sottratti i costi dovuti all'operatore terzo, darebbe liquidità solo fino al 2012.

X Factor chiude? La Rai frena

Fonte: **NanoPress**

Pubblicato da alexpara

X Factor ha un futuro in bilico secondo Massimo Liofredi, direttore di RaiDue ma, la Rai frena. In realtà come si legge su Repubblica.it, che a sua volta riprende l'intervista a Liofredi su davidemaggio.it, il direttore di RaiDue ha dichiarato che il talent non si farà più a causa dei tagli al budget. La notizia suona come un brutto sogno per quanti già speravano di rivedere Morgan ed Elio alle prese con gli aspiranti cantanti nella quarta edizione del talent show di RaiDue.

Fu proprio Francesco Facchinetti nel corso della conferenza stampa di chiusura del programma ad annunciare l'edizione numero 5 di X Factor, con il suo solito entusiasmo e dando per certi i due giudici più amati di tutte le edizioni del talent, Morgan ed Elio, appunto. Adesso tutto sembra finito, o meglio sospeso, si perché in realtà se da una parte il direttore di rete Liofredi dà X Factor per definitivamente tramontato, la direzione generale della Rai frena e fa sapere che in realtà nessuna decisione è stata presa in proposito.

Tra le altre motivazioni di Liofredi per giustificare la chiusura di X Factor, la controprogrammazione troppo forte a fronte di budget bassi e ha proposto di spostare l'attenzione verso soluzioni meno costose delle quali si occuperebbe personalmente. E la Rai rincara dicendo che i direttori dovranno presentare il piano per la programmazione della prossima stagione, ma che la decisione finale spetterà all'azienda.

Nulla è perduto dunque, si tratta solo di aspettare il momento in cui verranno prese le decisioni finali. Adesso ad attendere con il fiato sospeso c'è Facchinetti che sembrava ormai avviato a ricoprire il ruolo di bravo presentatore di canzonette per lunghi anni.

L'unica in tutta questa storia, che potrebbe comunque rivelarsi solo una boutade, sembra essere Mara Maionchi che con grande abilità si è sfilata da ogni impaccio in tempi non sospetti preferendo Amici alla creatura che aveva visto nascere, X Factor, e alla quale, forse, pensava di non poter dare altro. Attendiamo sviluppi.

Masi: "Informazione, stop al monopolio di Rai3"

Fonte: **Il Giornale**

di Paolo Bracalini

Il direttore generale di viale Mazzini: "Grave errore lasciare l'approfondimento a una sola rete. Serve più pluralismo C'è anche il problema degli ospiti e dei servizi: in questa stagione abbiamo assistito a programmi troppo sbilanciati"

Roma - Mauro Masi, atto secondo. Il direttore generale Rai, dopo le polemiche che hanno investito la prima parte del suo mandato, per la seconda tranche della sua gestione non fa retromarcia ma anzi accelera. Il top manager di Viale Mazzini, per la prossima stagione (sono ancora da definire i palinsesti di quasi tutto il 2011), punta a cambiare radicalmente il volto delle tre reti generaliste Rai, soprattutto sul delicato fronte dell'informazione, da rivedere e riformulare sia nella collocazione («vorrei un programma d'informazione in prima serata su RaiUno») sia nei contenuti. «Dobbiamo dare un segnale di grande cambiamento» spiega il dg Rai. «Basta con la tripartizione rigida, che risale a 30 anni fa ed è ormai superata, fra una RaiUno votata all'intrattenimento delle famiglie, una RaiDue più giovanilistica e una RaiTre con il monopolio esclusivo dell'approfondimento dell'informazione e culturale. Questa divisione rigida non sta più né in cielo né in terra».

Direttore Masi, significa che vorrebbe più informazione su RaiUno e meno su RaiTre?

«Sì anche, ma non semplificherei in questo modo. Io penso a un grande salto di qualità

dell'offerta Rai, anche in termini di pluralismo. Perché vede, il pluralismo di sostanza, non quello di forma, latita in Rai».

Ohibò, è quello che lamenta la sinistra.

«Al contrario, è evidente che in Rai l'approfondimento informativo lo fa in prevalenza la terza rete, che lo fa secondo i propri standard».

Tendenzialmente antiberlusconiani...

«Non entro nel merito politico ma penso sia un grave errore gestionale lasciare che l'approfondimento informativo sia di fatto detenuto solo da una rete. C'è un altro tema fondamentale, quello del pluralismo degli ospiti e dei servizi. Spesso in questa stagione abbiamo assistito a programmi bilanciati rispetto all'ospite politico ma totalmente sbilanciati su servizi ed esperti».

Vuol dire che intende anche aggiornare il tanto criticato «Codice Masi», quello che disciplina la presenza del pubblico nei programmi, intervenendo anche sull'imparzialità di servizi e opinionisti?

«Se si gira il mondo e si esce dall'ottica provinciale della vecchia Rai, si capisce che certi talk show che si vedono in Rai non esistono in nessun paese del mondo. Per questo dico che serve un grande sforzo, nell'interesse di tutti, per avere un'informazione più pluralistica. Faccio appello anche alle componenti più attente del centrosinistra. E poi, vede, credo fermamente che questa del cambiamento sia un'esigenza che i nostri direttori devono sentire come la sento io».

Quando non è successo, si è finiti in tribunale.

«La magistratura va rispettata e le sue sentenze applicate o semmai impugnate nelle sedi opportune. Detto questo, non posso non notare che la Rai si trova a competere in un mercato estremamente concorrenziale come quello della tv, con dei vincoli giuridici assolutamente pesantissimi, che di fatto stanno portando avanti un concetto anacronistico di inamovibilità che sta pregiudicando in maniera seria le capacità gestionali dell'azienda e che si risolve in un palese vantaggio per la nostra concorrenza...».

Insomma i giudici stanno facendo un favore alla Mediaset della famiglia Berlusconi.

«Io mi limito a dire che la Rai deve fare conti con sentenze totalmente incredibili di cui è difficile trovare precedenti in Italia o in altri Paesi occidentali, e che hanno un peso tale nella governance che si trasformano oggettivamente in un vantaggio per tutti i concorrenti».

Come va con il sindacato Usigrai, suo acerrimo nemico?

«Non c'è nessuna posizione apodittica sul sindacato da parte mia. Io sono sempre aperto al dialogo, ma solo con chi vuole affrontare i problemi strutturali della Rai, che per troppo tempo sono stati fatti marcire. Trovo difficile dialogare con chi invece combatte per difendere piccinerie di micro lobby di potere».

C'è anche la lobby degli sprechi Rai...

«Il recupero delle risorse è il tema più ampio del bilancio. Abbiamo imboccato una strada virtuosa ma certamente dura. L'azienda si è dotata di un Piano Industriale vero, che porterà la Rai ad un piccolo ma significativo avanzo di bilancio, già nel 2011 (per la prima volta dal 2005) compreso tra i 25 e 30 milioni di euro. Ho affrontato le spese ridondanti: ho bloccato tutte le carte aziendali, abbiamo tagliato in maniera feroce l'uso della macchine aziendali, i telefonini, ho chiesto sacrifici anche a direttori di rete e testata che sono in fibrillazione su questo...».

Ci dica una cosa che proprio non le va in questa Rai.

«C'è una cosa che non va assolutamente bene, lo dico con franchezza, ed è la qualità del nostro palinsesto in relazione al servizio pubblico. Dobbiamo fare tv di maggiore qualità. Anche se non è facile, perché Rai deve fare al tempo stesso servizio pubblico e mercato. Ed è un balance molto complesso».

Più cultura nella tv pubblica?

«Sì ma per cultura intendo anche i grandi spettacoli popolari. E per far questo credo serva un maggiore sforzo di produzione propria e d'autore».

Troppe produzioni esterne? Un taglio anche qui?

«Sicuramente, anche se a volte costa meno fare produrre all'esterno. Ma serve soprattutto qualità. Io mi adopererò perché la Rai si consolidi come la prima azienda culturale, in senso popolare, del nostro Paese».

Caterina Balivo lascia la Rai e approda a Mediaset

Fonte: **La Voce d'Italia**

Roma - Il settimanale "Oggi" anticipa sul suo sito alcune importanti novità per quanto riguarda i palinsesti di Mediaset, in particolar modo il Biscione di Canale 5. Il tutto inizia con le trattative saltate di Simona Ventura per il trasferimento a Mediaset, causa forse il suo cachet molto alto. Mediaset non demorde e riesce a sottrarre alla Rai, la bellissima quanto amata conduttrice di "Pomeriggio sul 2" Caterina Balivo.

Cosa farà Caterina a Mediaset? Dato che Federica Panicucci prenderà il posto di Barbara D'Urso e condurrà "Pomeriggio Cinque" e "Domenica Cinque" che debutterà già dal prossimo 16 Gennaio e, mentre la D'Urso si è accaparrata la prima serata con la conduzione di "Stasera che sera!", in onda la Domenica sera sempre su Canale 5.

Quasi sicuramente, Caterina Balivo si appresterà a condurre "Mattino Cinque", nonostante ciò le notizie non sono ancora confermate, la verità è però dietro l'angolo.

Dahlia Tv In Chiusura. A Rischio 200 Posti Di Lavoro

Fonte: **Paid To Write**

Ammonterebbero a circa duecento i posti di lavoro che andranno persi a causa della chiusura della piattaforma televisiva operante nel digitale terrestre italiano Dahlia TV; questo è quello che affermano i sindacati di categoria. La TV a pagamento svedese (la proprietà è di una società chiamata AirPlus che ha la sede in Svezia) naviga ormai da tempo in cattive acque e si è deciso di chiudere i battenti per mancanza di profitti; per la verità un po' di colpa sembra averla anche il sistema di attribuzione dei diritti di serie A che ha favorito Mediaset.

Ad essere penalizzati, oltre naturalmente i lavoratori, anche quelle (a dir la verità poche) persone che avevano sottoscritto un'abbonamento Pay per seguire le proprie squadre di calcio di cui la Tv detiene i diritti. Le otto squadre sono: Cagliari, Catania, Cesena, Chievo, Lecce, Parma, Sampdoria e Udinese. Ma non solo calcio trasmette Dahlia, anche altri sport che non trovano spazio in altre emittenti, come la vela e sport estremi.

La TV ex Telecom Italia è stata una delle prime ad avere sdoganato anche sul digitale terrestre film a luci rosse e contenuti per un solo pubblico adulto. Per tornare al discorso calcistico è probabile che le otto squadre targate Dahlia accederanno automaticamente sulle frequenze di Mediaset Premium e così anche i suoi abbonati, aumentando ancora ulteriormente il monopolio della Pay TV berlusconiana.

Tornando al discorso vertenza sindacale, i duecento lavoratori si sono rivolti al ministero del lavoro per essere ascoltati e per rivendicare il loro diritto al lavoro o per cercare una soluzione alternativa alla spinosa questione.

Dahlia Tv: Comunicato stampa unitario

Fonte: **Uilcom**

COMUNICATO STAMPA

Richiesta incontri urgenti con Romani su Dahlia Tv

'Le Segreterie Nazionali SLC CGIL, FISTEL CISL e UILCOM UIL hanno richiesto l'attivazione di incontri urgenti a Dahlia TV e al ministro Romani, per evitare soluzioni traumatiche (la messa in liquidazione) alle difficoltà di mercato - così una nota unitaria delle segreterie nazionali'.

'I lavoratori di Dahlia Tv e dell'indotto che rischiano di essere travolti da queste scelte sono più di 200, in un quadro di pesante crisi occupazionale, che in più vede il settore televisivo già alle prese con le difficoltà della transizione al digitale.'

'Il sindacato - conclude la nota - richiamando fermamente Dahlia TV alle sue responsabilità, non lascerà nulla di intentato per mantenere i livelli occupazionali e l'attività produttiva.'

Roma, 12 gennaio 2011

DTT, Tv locali pronte a trasmettere spot continui contro il governo: vogliono annientarci

Fonte: **Newsline**

Le emittenti locali sono (nuovamente) sul piede di guerra. In discussione, questa volta non ci sono solo (o almeno non solo) contributi o provvidenze, ma il divieto di veicolare contenuti nazionali su consorzi di tv locali.

In una dura intervista pubblicata oggi sul Corriere della Sera, Maurizio Giunco (foto), presidente dell'associazione Tv Locali della Federazione Radio Televisioni (ed editore della comasca Espansione Tv), ha stigmatizzato il comportamento del governo, reo di privilegiare i grandi player nazionali, con Mediaset in testa (di suo alle prese con gli effetti sull'audience della migrazione integrale al DTT). E ha annunciato un'imminente protesta a suon di spot contro chi «sta cercando di chiudere il mercato, uccidendo nella culla i possibili competitori». In discussione c'è il vincolo dettato dalla legge di Stabilità, che impedisce agli operatori di rete locali (singoli o consorziati) di cedere la propria capacità trasmissiva a fornitori di servizi media audiovisivi nazionali, azzerando così il business della veicolazione dei nuovi content provider di spessore. «Ora che tutto il nord Italia, Lazio e Campania sono interamente digitalizzate, a Mediaset si sono posti dei problemi: non è che la tv può farla anche qualcun altro? E così sono partiti i meccanismi politici per trovare soluzioni che impedissero di fatto agli operatori locali di crescere. Dal momento che cambiare la legge era complesso, hanno aggirato l'ostacolo infilando nelle pieghe della legge di Stabilità un semplice comma con il quale si conferisce al ministero dello Sviluppo economico il potere assoluto di definire nuovi obblighi e regole», denuncia Giunco. "Il ministero a sua volta si è rivolto all'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) perché emanasse un regolamento. Questo è arrivato e ha di fatto ordinato alle tv locali di dedicarsi solo alla «promozione delle culture regionali o locali». La tesi (allucinante, invero) di Agcom è che non si potrebbe garantire la fruizione di un programma nazionale attraverso una collazione di frequenze regionali (o comunque eterogenee) perché mancherebbe «la sicurezza della copertura nazionale» (sic!). Un disegno a danno delle tv locali ideato dal governo - ed avallato da un'Autorità dall'operato sempre più contestato - per stroncare le evidentemente fastidiose tv locali. Secondo Giunco, la difesa del principio della neutralità dell'operatore di rete rispetto al contenuto veicolato è una vera e propria questione di sopravvivenza. Infatti, se le emittenti locali non riusciranno a sfruttare in maniera "efficace" la capacità trasmissiva dei multiplexer (in questi giorni si è scoperto che ciò equivale a trasmettere 6 programmi SD in un mux) e a presidiare il territorio (illuminandolo a dovere) il Ministero dello Sviluppo Economico provvederà a ridurre progressivamente (sino a revocarle del tutto) le assegnazioni. E senza contenuti nazionali (paganti) come si riempiono i mux e si sostentano gli operatori di rete? E non basta: a peggiorare le cose c'è il fatto (peraltro ampiamente annunciato nella sostanziale indifferenza delle associazioni delle tv locali che ora si lamentano) che 9 dei canali assegnati agli operatori locali (i canali UHF da 61 a 69, facenti parte del cd. "dividendo esterno") dovranno essere attribuiti entro settembre di quest'anno ai provider telefonici per lo sviluppo della banda larga in mobilità. E ciò in sostanziale concomitanza con l'assegnazione delle frequenze del dividendo interno, che andranno attribuite attraverso il cd. "beauty contest", cioè una gara non competitiva (quindi senza vantaggi economici per lo Stato, visto che i mux verranno regalati), dove altre due frequenze nazionali finiranno a Mediaset e a RAI. «Ora, siccome servono 2 miliardi e 400 milioni per la Finanziaria, il comma 8 della legge di Stabilità ha stabilito di sottrarre nove frequenze alle emittenti locali e di venderle alla telefonia mobile, stiamo parlando di 157 emittenti locali che si troverebbero senza frequenza. Parallelamente lo Stato ne regalerebbe 6 alle televisioni nazionali. Una vergogna», insiste Giunco. Riferendosi agli spot che presto saranno trasmessi a tambur battente, l'editore della lombarda Espansione Tv dichiara: «Diremo chiaramente chi è l'ispiratore a chi giova tutto ciò. C'è una forte valenza politica in questi spot. Alcuni di noi ritengono che Berlusconi non sia a conoscenza di quanto stia accadendo perché, da uomo di comunicazione quale è, non avrebbe mai fatto una scelta così. E mi spiego: l'ultima volta che Berlusconi ha perso le elezioni, lo ha fatto per circa 25 mila voti. Ha dovuto ringraziare il signor Giorgio Panto, grande editore scomparso di Antenna 3-Veneto, che con la sua lista aveva ottenuto appunto tali voti. Quindi se una sola emittente locale ha dimostrato di avere un tale peso politico, figuriamoci quanto ne possano avere 200 su tutto il territorio nazionale". Il presidente dell'Associazione delle Tv locali (federata nello stesso ente all'Associazione Tv

nazionali, dove compare proprio la contestata Mediaset in un imbarazzante connubio) reitera il concetto: "E in un momento così delicato politicamente, perché il presidente del Consiglio dovrebbe mettersi in rotta di collisione con una realtà così forte?" "Non riusciranno a distruggerci. Molte forze politiche del governo e dell'opposizione ci sono vicine: sono molto attente al ruolo delle emittenti locali, alla loro forte penetrazione nel territorio. Rompere il consenso con noi è una pazzia", insiste Giunco. Ma la brutta sensazione è che gli attacchi mortali al comparto delle tv locali che il MSE-Com si sta preparando a sferrare, nella totale indifferenza dell'organo di garanzia delle Tlc presieduto da Corrado Calabrò, difficilmente si pareranno solo con una serie di spot, come l'esperienza delle provvidenze per l'editoria ha dimostrato esattamente un anno fa. Purtroppo, numerosi errori strategici sono stati commessi negli ultimi anni dalle tv locali e dai loro rappresentanti. Come quello di confidare in un governo che tutto aveva (ed ha) a cuore tranne che il futuro di competitori minori dell'azienda di famiglia del premier. O, ancora, quello di allearsi con soggetti dagli interessi agli antipodi. E gli errori, prima o poi, si pagano. (M.L. per NL)

Mediaset e il sistema digitale: attacchi strumentali dalle tv locali

Fonte: **Il Corriere della Sera (da Digital-Sat)**

Il giorno dopo l'attacco delle tv locali, con in testa il presidente Maurizio Giunco, contro Mediaset, rea di «voler uccidere le piccole emittenti che vogliono crescere a livello nazionale» facendo pressioni sul Ministero e sull'Agcom (Authority delle comunicazioni), ecco la replica. È Gina Nieri, consigliere d'amministrazione Mediaset e grande esperta di digitale a chiarire la complessa questione.

È sorpresa e amareggiata

«Con Giunco siamo amici, sono anni che combattiamo insieme a difesa della tv commerciale. Non capisco davvero questi attacchi strumentali. Mediaset non metterà mai in discussione le emittenti locali, che sono elementi di democrazia nel Paese. La verità è che quella che loro presentano come una battaglia di libertà, è una battaglia di bottega. Legittima. Ma chiamiamo le cose col loro nome».

Nieri, spieghiamo meglio cosa sta accadendo. Le tv locali sostengono che siccome voi avreste paura della concorrenza li avete bloccati.

«Mediaset ha ben altri grattacapi concorrenziali. Diciamo che più che i giunchi dobbiamo fronteggiare sequoie... Cercare il nemico in Mediaset da un punto di vista mediatico è molto furbo, sposta la polemica nel grande calderone dell'antiberlusconismo e del conflitto d'interesse. Ma entriamo nel merito: alcuni operatori locali, quando c'è stata l'assegnazione delle frequenze, ne hanno chieste e ottenute una porzione importante, ben superiore a quante ne sarebbero servite per i loro contenuti locali. Ora che le hanno, non sanno come riempirle e vorrebbero affittarle per contenuti nazionali, cioè fare business nazionale con frequenze che hanno una destinazione d'uso locale».

Questo è chiaro. Ma è legale o no?

«Non sta a me dirlo. Certo, dopo l'approvazione del piano digitale che ha stabilito in 25 i multiplex abilitati a contenuti nazionali non è possibile il loro allargamento. Neanche a Mediaset è piaciuto questo piano che ci ha tolto un multiplex. Ma tant'è».

E il recente regolamento Agcom? Non sarebbe stato fatto ad hoc per vietare questa pratica?

«Il famoso regolamento ancora non c'è. E sui suoi contenuti Mediaset non c'entra. Rifiuto in toto illazioni sul nostro ruolo di ispiratori. È offensivo per noi e soprattutto per Agcom, un'autorità indipendente che nei fatti non è certo tenera nei nostri confronti».

Vi muovono un altro attacco: per fare cassa il governo intende sottrarre 9 frequenze alle emittenti locali per venderle alla telefonia mobile; 157 emittenti locali si troverebbero senza frequenza e dunque dovrebbero chiudere.

«Anche qui Mediaset non c'entra nulla. E nemmeno il governo italiano. Assegnare la banda 800 alla telefonia mobile è frutto di una decisione europea a cui l'Italia si deve conformare. E queste frequenze saranno sottratte a tutto il sistema televisivo italiano».

Cosa si sente di dire a Giunco?

«Che insieme in questi anni abbiamo fatto tante battaglie di libertà. Dobbiamo continuare sulla stessa strada. Alla fine della quale sono sicura che non sparirà neppure una piccola tv locale delle 500 esistenti».

Maria Volpe
per "Il Corriere della Sera"

Rai 5: tempo di bilanci

Fonte: **BlogLive.it**

Siamo ormai ad un mese dal debutto del nuovo canale digitale della Rai, Rai5, ed è tempo di bilanci. Rispetto a Rai Extra, l'ultimo nato in casa Rai viene seguito da quasi 18mila telespettatori, per una delle fasce di pubblico più ambite dai pubblicitari. Piccoli risultati che però ben sperare per il futuro del canale.

Il segreto del successo di questa nuova iniziativa della Rai sta sicuramente in una programmazione giovane, nuova ed attenta ai gusti del pubblico. Punta di diamante del palinsesto è sicuramente il programma "Rock e i suoi fratelli", in onda nella prima serata domenicale e condotto dall'ex leader dei Timoria, Omar Pedrini, apprezzato musicista ma anche docente del corso di master in Comunicazione musicale dell'Università Cattolica di Brescia. Da qui l'appellativo Professor Rock.

Ogni domenica il "professore" propone un viaggio nella storia del rock e del pop, utilizzando contributi speciali ed interessanti, come immagini di concerti storici, documentari e interviste a personaggi e a band del panorama musicale di ieri e di oggi. Una serata totalmente dedicata alla musica, in cui la si vive intensamente, il tutto farcito da qualche spiegazione tecnica e dalle chicche del dietro le quinte.

Possiamo assolutamente definirlo un prodotto controtendenza, fuori dal coro, in una tv sempre più dominata dai reality show, che a parte qualche parolaccia e qualche esibizione sotto le lenzuola, non regalano certo le grandi emozioni della musica. Inoltre, nonostante i pochi mezzi, si cerca di offrire al pubblico un prodotto sempre nuovo, interessante e ricco di spunti.

Insomma complimenti ad Omar Pedrini e a Rai 5 che hanno ridato un pò di ossigeno a questo disastroso palinsesto.

150/o dell'Unità d'Italia: Zavoli, bene operato Rai

Fonte: **ANSA**

"C'è da essere soddisfatti di come la Rai ha trattato la commemorazione del 150/o dell'Unità d'Italia". Lo ha detto Sergio Zavoli, presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai, a margine della cerimonia di consegna dei diplomi del Master in comunicazione pubblica dell'università di Pisa. "Io per primo - ha aggiunto Zavoli - avevo nutrito qualche timore anche sulla qualità politica dell'intervento dell'azienda, del quale però mi devo emendare perché i risultati sono positivi, anche grazie al contributo delle intellettualità che gravitano intorno alla Rai. C'è anzi da chiedersi se questa partecipazione dell'azienda, che è stata un po' il volano di tutte le altre, non abbia colpito e stupito la parte avversa del Paese a questa commemorazione, ritenendo che non dovesse avere questa importanza. Ciò anche solo da un punto di vista emotivo: chi avrebbe detto che la commemorazione del tricolore a Reggio Emilia avrebbe suggestionato così tanto il Paese?". Infine, Zavoli ha sottolineato che "il bilancio è positivo e il Paese, che sta vivendo un momento difficile, che sfilacciato, ha invece trovato un sistema di compostezze, di avvedutezze che messe insieme hanno dato luogo a una commemorazione degna dei significati che doveva assumere".